

La responsabilità di far crescere l'altrapolitica

di Roberto Mancini *

N ITALIA COESISTONO UNA FINE E UN INIZIO. Finisce il paradigma della politica di sopraffazione, modulato come guerra, dominio, oligarchia, finta democrazia. È un declino che, come quando affonda una nave, rischia di travolgere tutti nel suo vortice. Secondo la logica di sopraffazione, la politica è l'arte della conquista del potere verticale con ogni mezzo. Cercare un'alternativa restando dentro questa logica è insensato.

L'alternativa sta muovendo i suoi passi altrove. Chi conosce l'impegno per seminare pratiche economiche giuste e solidali, riassunto nella parola altreconomia, intuisce che si tratta della dinamica nascente della sua sorella naturale, l'altrapolitica. Che è poi l'unica via per dare risposta efficace alla crisi della democrazia e alla protervia del berlusconismo. Per cambiare politica bisogna cambiare la politica. Solo così i tanti individui che per ora non vivono da cittadini saranno riguadagnati alla democrazia. La responsabilità che ci investe è quella di aiutare l'altrapolitica a crescere. Cominciando da una lucida analisi della struttura del paradigma morente, fondata su quattro pilastri che sono le pietre tombali della democrazia.

Il primo pilastro della solita politica è la derivazione dalla guerra. Si dà per scontato che la politica sia la prosecuzione del conflitto bellico con altri mezzi. Perciò la guerra è rimasta la prima istituzione e la violenza perdura come ideologia universale, dissimulabile sotto qualsiasi bandiera. Allora la conquista del potere verticale e la distruzione del potere orizzontale - quello condiviso e partecipato - diventano un fine assoluto. L'imperativo è vincere. Senza discernere il che cosa vincere [l'altro in quanto avversario, o piuttosto la menzogna e l'ingiustizia?], il come [con modi democratici o con la forza?], il perché [vincere per vincere oppure per convivere?], il per-chi [per se stessi, per alcuni contro altri, o per tutti?].

Il secondo pilastro è il primato degli interessi finalizzati al dominio. La vita pubblica è egemonizzata dagli interessi dei «poteri forti». Però il dato più insidioso è che si tratta non tanto di interessi di questo o quel soggetto, quanto di interessi comunque orientati [a prescindere da chi se ne farà portatore] a stabilire condizioni strutturali di antidemocrazia. Sono interessi che vogliono colpire l'indipendenza della magistratura, alterare la Costituzione, sancire l'iniustizia per legge, neutralizzare la libertà di stampa e, letteralmente, disfare la scuola, ben sapendo che chi tocca la scuola tocca la democrazia.

Il terzo pilastro è la menzogna. È un errore, comprensibile ma pericoloso, quello di tralasciare la cura della verità, quasi fosse una cosa da fanatici e integralisti. Certo, la vita pubblica non può fondarsi su una particolare concezione metafisica o religiosa. La convivenza respira con la laicità, che del resto non è un'ideologia, perché anzi è lo spirito e il metodo per convivere nel pluralismo, nel dialogo, nella corresponsabilità civile. L'alternativa al fanatismo della «verità» totalitaria sta nella cura di altri gradi di riconoscimento del vero. La verità fattuale: saper distinguere la vittima dal carnefice. La verità giudiziaria: accertare e punire, per esempio, i colpevoli delle stragi «politiche» che hanno ferito la vita del paese. La verità storica: per ricordare, per esempio, che la Shoah c'è stata veramente. La verità morale, sancita dalle Costituzioni, della dignità, dei diritti e dei doveri umani. Una democrazia non può fare a meno di queste forme di riconoscimento. Chi parla di «verità» all'ingrosso confonde tutto.

Il quarto pilastro è la politica mercenaria. Fare politica è ormai un mestiere che dà profitti di ogni genere. Se la politica è un mestiere - una sorta di «posto fisso» mentre i politici dicono ai giovani di non pretendere il posto fisso - chi lo svolge anteporrà il proprio utile al bene comune. Spesso chi è candidato alle consultazioni elettorali considera la propria elezione come una vincita alla lotteria e l'impegno finanziario per la campagna elettorale come un investimento che sarà ben ripagato. Così le «doti» per vincere le elezioni sono inversamente proporzionali alle doti che servono per governare bene. Alla professionalizzazione della politica corrisponde non il dato di una maggiore competenza, ma solo quello dell'im-



Roma manifestazione nazionale studenti. Aleandro Biagianti



maturità umana. Non è raro infatti che i protagonisti della politica vigente siano individui interiormente non formati, eticamente ottusi, pieni di tratti narcisisti o paranoici.

LE QUATTRO PIETRE TOMBALI DELLA **DEMOCRAZIA** DEVONO ESSERE TOLTE ALTRIMENTI OGNI TENTATIVO DI ALTERNATIVA SARÀ RISUCCHIATO NEL SISTEMA DI **DOMINIO**. TUTTE LE INIZIATIVE CHE IN ITALIA SORGONO PER RISPONDERE ALLA CRISI SONO I GERMI DELL'**ALTRAPOLITICA**

Le quattro pietre tombali della democrazia devono essere tolte, altrimenti ogni tentativo di alternativa sarà risucchiato nel sistema di dominio. La soglia del cambiamento reale viene percepita quando si comprende che il perpetuarsi della politica di sopraffazione non è affatto necessario. Tutte le iniziative che ovunque in Italia stanno sorgendo e si collegano per dare una risposta nuova alla crisi della democrazia sono i segni della gestazione dell'altrapolitica. Per accorgersi di come questa sia la dinamica del cambiamento si deve attingere alla memoria delle primavere della storia. Che si ricordi l'inizio del movimento nonviolento con Mohandas Gandhi nel Sudafrica del 1906 e poi l'esperienza del satyagraha in India fino al 1948, la genesi antifascista delle democrazie in Europa, le lotte dei lavoratori nel dopoguerra, gli sforzi di liberazione dal colonialismo da parte di molti popoli, il movimento antirazzista negli Stati Uniti, il Concilio Vaticano II e le comunità di base in America latina, il risveglio internazionale dei giovani del 1968, il movimento femminista, il processo della giustizia riconciliativa nel Sudafrica di Nelson Mandela o anco-

STATUTO DEI LAVORATORI 19702010



40 ANNI DI DIRITTI

*iscriviti alla cgil
iscriviti alla cgil*

CGIL



TESSERAMENTO 2010 **CGIL**. Sempre dalla tua parte

www.CGIL.it

ra altre vicende di liberazione, in tutte queste primavere ricorre la stessa costellazione di elementi essenziali. È la convergenza tra speranza corale, metodo nonviolento e integrità delle persone.

La strada è aperta ogni volta dall'intelligenza della speranza. Parlo della speranza che anela alla giustizia intera: non rivalsa o vendetta, ma liberazione dall'oppressione e costruzione di una pace da cui nessuno sia escluso. E la speranza, ben più che il mero ottimismo, è la visione di una società guarita. È questa visione condivisa a dare alla politica la sua ispirazione. La strada è poi delineata e resa percorribile dall'adozione del metodo della nonviolenza.

Nella mentalità del potere per il potere questo sembra il punto più debole dell'altrapolitica. In realtà è da qui che scaturisce la sola possibilità di buona efficacia dell'azione, perché il metodo della nonviolenza implica l'attivazione di energie diverse dalla forza brutale. C'è un abisso tra l'attivazione dell'energia generativa di cui siamo capaci e, invece, l'ottusa mobilitazione dell'energia distruttiva. A seconda dell'energia impiegata, il volto della politica cambia completamente. Con il mutare dei contesti storici il metodo della nonviolenza, che è l'essenza reale della democrazia, prende forma originale, non è «esportabile» a partire da un modello unico e rigido. Però sempre la sua adozione, come dice Aldo Capitini, porta l'azione al livello più profondo della dinamica che può superare un ordine politico e sociale ingiusto. La nonviolenza non è una moda ideologica, è la passione per il bene comune tradotta in azione corale e, quando necessario, in una conflittualità di tipo nonviolento perché vissuta con mezzi che permettono di mantenere il rispetto per ogni persona. Inoltre ogni primavera della storia ha visto l'azione di persone integre, capaci di servire, di decentrarsi da sé, di unirsi con gli altri.

È LA POLITICA DEI **CITTADINI**, NON QUELLA DEI POLITICI.
PIÙ SI ESTENDONO LE ZONE LIBERATE DALLA VECCHIA
LOGICA PIÙ VENGONO **RECISE** LE RADICI CULTURALI
DELLA POLITICA DI SOPRAFFAZIONE E DI POTERE.
SENZA QUESTE RADICI LA VECCHIA POLITICA SI **ESTINGUE**.

Sono disponibili per noi oggi le fonti della buona efficacia, le energie specifiche per cambiare la situazione attuale? Sicuramente sì. Anzitutto c'è la spiritualità. La «spiritualità» non è affatto riservata, come si crede, a certe esperienze religiose e dunque estranea alla vita civile. La spiritualità è la cura dell'integrità delle persone, in modo che abbiano una loro armonia interiore per essere davvero capaci di servire il bene comune.

Chi vuole cambiare la società non può trascurare il compito di rinnovarsi interiormente. Nella meditazione, nel raccoglimento, nel disinquinamento da sentimenti e posture psichiche come il narcisismo, l'avidità, la prepotenza, la sete di rivalsa, la paura. Un soggetto abitato da queste forze oscure potrà solo alimentare la politica di sopraffazione. Anche se si dice progressista, democratico e di sinistra. Un conto è l'azione di una persona integra, un conto invece è quella di un individuo intimamente scisso e inconsapevole di sé.

Bisogna considerare anche un'altra energia specifica. È l'energia di trasformazione sprigionata dalla convergenza dei movimenti di giustizia restitutiva. Pur nell'originalità di ciascuna esperienza, questi movimenti sono una cosa sola. E molti di quelli che ne sono protagonisti lo hanno capito. Tutte queste esperienze in atto costituiscono il movimento del risveglio democratico in Italia. Penso a tutte le organizzazioni e ai gruppi che operano, territorio per territorio, per la restituzione dei diritti a chi ne patisce la negazione. Più si attua la lucida convergenza tra questi soggetti e più cresce l'altrapolitica: nelle scuole, nelle fabbriche, nelle cooperative, nel sindacato, negli ospedali, negli enti locali, nei quartieri, nell'impegno civile in atto nelle zone ad alta densità mafiosa, nelle esperienze di alleanza con i respinti e gli irregolari rispetto all'ordine vigente.

È la politica dei cittadini, non quella dei «politici». Più si estendono le zone di realtà liberate dalla vecchia logica e più vengono recise le radici culturali della politica di sopraffazione. Senza di esse la vecchia politica si estingue. È questa la via che, anziché portare alla liquidazione dei partiti, promette di rigenerarli in senso partecipativo. A chi non crede al cambiamento perché è impressionato dalla destra al potere, ricordo il monito lungimirante dell'antica saggezza greca: «l'insolenza precede la disfatta».

* Docente di filosofia teoretica all'Università di Macerata